

E LA PAROLA DI DIO SI DIFFONDEVA(Atti 6,7)

La recezione della Costituzione: DEI VERBUM

Alcune premesse

In una diocesi italiana, una sera di ottobre 2009, in una chiesa come tante, inizia una *lectio divina*. Una semplice processione, composta da un prete in abito liturgico, due laici con le candele e una laica che regge un pregevole libro del Vangeli, attraversa con naturalezza e compostezza la chiesa e intronizza il libro della Parola di Dio su un leggio rivolto verso l'assemblea; il prete che presiede saluta i presenti, introduce una comune invocazione allo Spirito Santo perché apra le orecchie e i cuori, poi si siede. Una donna laica aiuta i presenti a una lettura attenta e, dopo un tempo di silenzio, offre una meditazione spirituale sul testo. Dopo un altro tempo di silenzio, la preghiera che la Parola ha fatto nascere nei cuori viene condivisa con invocazioni spontanee; al termine il prete raccoglie ciò che è stato detto – ma anche ciò che è rimasto silenzioso – in una orazione comune e benedice i presenti invitandoli a compiere nella vita quotidiana l'ultimo passo della antica pratica della *lectio*, la contemplazione lungo la settimana che li attende.

Niente di strano in questa scena, vero? In moltissime parrocchie e città, con modalità differenti e piccoli aggiustamenti, con platee più grandi o più piccole, in chiesa o nelle case, è ormai piuttosto ordinario che in molte forme il popolo di Dio e la parola della Bibbia si incontrino, che la Scrittura sia interrogata, ascoltata, letta, commentata, a volte contestata. Addirittura non saremmo più capaci di immaginare un qualsiasi incontro parrocchiale in cui non si cominci o non si finisca con un breve brano della Parola di Dio; o un ritiro senza una Bibbia in mano, o una celebrazione liturgica che non abbia un'ampia risonanza biblica. Eppure, tutto questo non sarebbe stato così prima del Concilio Vaticano II: i laici non avrebbero mai preso la parola parlando della e sulla Bibbia; un troppo stretto ricorso alla Parola di Dio avrebbe sollevato immediatamente sospetti di protestantesimo; il "clima" della Scrittura avrebbe reggiunto i battezzati solo attraverso immagini, narrazioni e forme proverbiali.

La centralità della Parola di Dio ristabilita esplicitamente dalla *Dei Verbum* ha avuto un tale successo di recezione nella pratica ordinaria della vita cristiana da renderci quasi incomprensibile e inimmaginabile come potesse essere diverso prima. Si tratta di un caso praticamente unico nella recezione del Vaticano II, di una reale appropriazione della Parola che, al di là di ogni pianificazione e organizzazione pastorale, si è diffusa ed è divenuta convinzione condivisa anche da chi, poi, non è interessato a frequentarla.

Dobbiamo considerare che nel XIII° secolo la Chiesa cattolica, con il Concilio di Tolosa (1229), decretò la proibizione per i laici di possedere copie della Bibbia, che nel 1234 il concilio di Terragona ordinò che tutte le versioni della Bibbia nelle lingue parlate venissero, entro otto giorni, consegnate ai Vescovi per essere bruciate, che divieti simili furono emanati in tutta Europa da Vescovi e da concili provinciali fino al XVI° secolo e che un'attività intensissima di espropriazione della Bibbia si ebbe soprattutto tra il XVI° e il XVII° secolo, attività volta a franare la Riforma Protestante in Europa. Anche in questo caso, la direzione "inversa", molto più dei decreti e delle proibizioni ufficiali, furono efficacissimi la creazione di un clima di diffidenza e di lontananza e la negazione di prassi di familiarità con la Scrittura, che finirono per rendere estraneo il popolo di Dio alla Parola. Naturalmente tutto questo accadde in una situazione culturale molto diversa da quella odierna: il diffuso analfabetismo e la scarsità dei libri prima della stampa furono fattori determinanti. Ma evidentemente il desiderio di Scrittura non si è spento sotto il peso della distanza se, nei fatti molto prima che nelle discussioni colte e teoriche, la risposta al Vaticano II° è stato un cambio radicale di attesa e di comprensione del ruolo della Scrittura nella vita cristiana

Ma non è tutto qui: ombre e problemi

Prima del Vaticano II° la divisione era chiara: alcuni avevano accesso al testo, e altri no: se i secondi volevano incontrare la Parola di Dio lo dovevano fare attraverso la mediazione dei primi. Oggi, invece, sembra essersi creata un'altra sorta di separazione: da un lato stanno gli esegeti e gli studiosi che rischiano di fare

Delle scienze storico-critiche una sorta di nuova "oggettivazione", che rischiano di non riuscire a rendere fruibili ai più i risultati del loro lavoro (anche se preziosissimo), talmente specialistico da rischiare di essere totalmente separato dalla lettura credente. Dall'altra stanno i lettori, spesso "ingenui" che rischiano a loro volta di non aver accesso a questo nuovo sapere e dunque di ridurre radicalmente la propria lettura a una dimensione soggettiva ("secondo me...") o sentimental-spiritualistica.

Ma, nel caso della questione biblica, che in fondo vive della tensione tra testo e vita concreta e che utilizza scienze ancora assai giovani, questa separazione particolarmente grave: una Parola letta correttamente ma aridamente, e che rischia di presentarsi come una sorta di neo-dogmatismo da un lato, e una lettura individualistica e non più comunitariamente condivisibile anche perché basata su troppi vaghi sentimentalismi dall'altro, rappresentano un rischio mortale per il vitale nutrirsi della Parola di Dio da parte della Chiesa.

IL RINNOVAMENTO DELLA TEOLOGIA nella prospettiva della storia della salvezza

Prima di tutto si afferma che la Chiesa è sotto la Parola di Dio.

Poi c'è il metodo della correlazione tra Parola di Dio ed esperienza umana.

Infatti il discorso di Gesù non fa appello alla teologia, ma chiama alla conversione "metanoia" e alla sequela: anche l'annuncio della Chiesa chiama alla fede e alla prassi del Regno. Da questo semplice rilievo risulta che la teologia non svolge nella Chiesa cristiana un ruolo primario, ma solo secondario: prima viene la fede e la confessione della fede, poi segue la teologia come intelligenza della fede, come pensiero della fede. La fede non è teologia, ma non è senza teologia, in quanto la fede ha bisogno della teologia per comunicare. Nei termini della teologia contemporanea si può dire che la fede e la spiritualità e la pratica che ne derivano costituiscono *l'atto primo*, mentre la teologia costituisce *l'atto secondo*. Ma il tutto è necessario. E' l'universalismo della destinazione del Vangelo che ha indotto e induce la comunità cristiana all'attività teologica: "La teologia è lo strumento razionale di una religione universale in stato di missione". La riflessione teologica si svolge tra due poli. La *verità* del messaggio cristiano e l'interpretazione di questa verità che deve tenere conto dell'uditore della Parola e della situazione culturale in cui si trova il destinatario del messaggio stesso. La risposta cristiana è allora, la risposta risolutiva al cercare umano, che si articola in domanda radicale e in risposte parziali.

ALCUNI BRANI DELLA COSTITUZIONE DOGMATICA SULLA DIVINA RIVELAZIONE:

DEI VERBUM

CAPITOLO I: LA RIVELAZIONE

Natura e oggetto della Rivelazione

Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura. Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestino e rafforzino la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione.

Preparazione della Rivelazione evangelica: La Storia della Salvezza è iniziata dalla creazione

Cristo completa la Rivelazione

Accogliere la Rivelazione con fede: perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo.

Le verità rivelate: Con la divina Rivelazione Dio volle manifestare e comunicare sé stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, "per renderli cioè partecipi di quei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana".

CAPITOLO II: La trasmissione della Divina Rivelazione

Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni per mezzo degli Apostoli e dei loro successori.

Gli Apostoli, trasmettendo ciò che essi avevano ricevuto, ammoniscono i fedeli ad attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia a voce che per iscritto, e di combattere per quella fede che era stata a essi trasmessa una volta per sempre. Così la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che esse è, e tutto ciò che essa crede.

Relazioni tra la Scrittura e la Tradizione: La sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro.

Relazioni della Tradizione e della Scrittura: La sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa; nell'adesione a esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assurdamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (At. 2,42). L'ufficio, poi, di interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però, non è superiore alla parola di Dio, ma la serve. Queste realtà, tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azopne di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime.

CAPITOLO III: L'ispirazione Divina e l'interpretazione della Sacra Scrittura.

Le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della Sacra Scrittura, furono scritte per l'ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa.

Come deve essere interpretata la Sacra Scrittura: Poiché Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo degli uomini alla maniera umana, l'interprete della Sacra Scrittura, per capire bene ciò che Egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e che cosa a Dio è piaciuto manifestare con le parole. Per ricavare le intenzioni degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari. La verità, infatti, viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. E' necessario dunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo, in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere e di fatto espresso. Per comprendere infatti, in maniera esatta ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione, sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani. Interpretare la Scrittura, in ultima analisi è sottoposto al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio.

CAPITOLO IV: L'Antico Testamento

La storia della salvezza nei libri dell'Antico Testamento.

Iddio, progettando e preparando nella sollecitudine del suo grande amore la salvezza del genere umano, si scelse con singolare disegno un popolo al quale affidare le promesse. Infatti, mediante l'Alleanza stretta con Abramo, e per mezzo di Mosè col popolo d'Israele, egli si rivelò, in parole e in atti, al popolo che così si era acquistato come l'unico Dio vivo e vero, in modo tale che Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini e, parlando Dio stesso per bocca dei profeti, lo comprendesse con sempre maggiore profondità e chiarezza e lo facesse conoscere con maggiore ampiezza alle genti.

Importanza dell'Antico Testamento per i cristiani

L'economia dell'Antico Testamento era soprattutto ordinata a preparare, ad annunziare profeticamente e a significare con diverse figure l'avvento di Cristo redentore dell'universo e del regno messianico. Questi libri, sebbene contengano cose imperfette e caduche, dimostrano tuttavia una vera pedagogia divina. In essi sono racchiusi sublimi insegnamenti su Dio, una sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiera; in essi, infine, è nascosto il mistero della nostra salvezza.

Unità dei due Testamenti

Dio dunque, il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro Testamento e ne è l'autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nell'Antico e l'Antico fosse svelato nel Nuovo.

CAPITOLO V: il Nuovo Testamento

La Parola di Dio, che è potenza divina per la salvezza di chiunque crede, si presenta e manifesta la sua forza in modo eminente negli scritti del Nuovo Testamento.

Origine apostolica dei Vangeli

A nessuno sfugge che tra tutte le Scritture, anche quelle del Nuovo Testamento, i Vangeli possiedono una superiorità meritata, in quanto costituiscono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo incarnato, nostro Salvatore.

Carattere storico dei Vangeli

La santa madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e con la più grande costanza che i quattro Vangeli, di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù, Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna Salvezza fino al giorno in cui fu assunto in cielo.

Gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli scegliendo alcune cose tra le molte che erano tramandate a voce o già per iscritto, redigendo un riassunto di altre, e spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione, sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere.

Gli altri scritti del Nuovo Testamento

Il canone del Nuovo Testamento, oltre i Vangeli, contiene anche le Lettere di S. Paolo e altri scritti apostolici, composti per ispirazione dello Spirito Santo, questi scritti, per sapiente disposizione di Dio confermano tutto ciò che riguarda Gesù Cristo Signore, spiegando ulteriormente la sua dottrina autentica.

La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa

La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella Sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane di Vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli insieme alla sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede. E' necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura.

Necessità di traduzioni appropriate e corrette

Impegno apostolico degli studiosi

Importanza della sacra Scrittura per la teologia

Si raccomanda la lettura della sacra Scrittura

Conclusione

In tal modo, dunque, con lo studio e la lettura dei sacri libri la Parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata, e il tesoro della Rivelazione, affidato alla Chiesa, riempi sempre più il cuore degli uomini. Come dall'assidua frequenza al mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale, dall'accresciuta venerazione per la Parola di Dio, che permane in eterno.

.